

Problematiche e prospettive al convegno per celebrare il ventennale di Cna Impresa donna

L'impresa femminile si fa spazio

Carenza di servizi e difficoltà nel credito non fermano l'onda rosa

DI SIMONA D'ALESSIO

Dura la vita delle donne imprenditrici, alle prese con la carenza dei servizi per conciliare tempi di lavoro e di cura familiare, e con più difficoltà nell'accesso al credito rispetto ai loro colleghi maschi. Eppure, come ha sostenuto il segretario generale della Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, Sergio Silvestrini, nelle aziende a conduzione femminile si respira più «dinamismo, freschezza e carica polemica che, devo ammettere, non guasta mai». Le celebrazioni, ieri a Roma, del ventesimo anniversario dalla fondazione di Cna Impresa donna, sono state precedute, in mattinata, da un vivace dibattito, aperto dalla presidente dell'associazione **Paola Sansoni**, e poi proseguito con le dichiarazioni di esponenti del mondo della politica, dell'economia e del giornalismo rigorosamente «rosa».

A **Francesca Bettio**, docente di economia del lavoro e applicazioni microeconomiche all'università di Siena, è spettato il compito di «strigliare» le capitane d'industria presenti nella sala della centrale Risto-



Un momento dei lavori

theatre, sottolineando l'efficacia parziale dei confidi (i consorzi di garanzia collettiva dei fidi, che agevolano le imprese nella concessione dei finanziamenti, ndr) e rispolverando la «vecchia idea della banca per le donne. Non credete sia giunto il tempo di rilanciarla?», ha chiesto provocatoriamente la professoressa alle partecipanti all'iniziativa. In parlamento, nel frattempo, esiste più di un provvedimento che si prefigge di venire incontro alle esigenze delle lavoratrici dipendenti e anche di coloro che si sono messe in proprio.

Beatrice Lorenzin (Pdl) ha ricordato la proposta di legge,

firmata con la collega del Pd Alessia Mosca, per una banca dell'innovazione dedicata allo start-up e alle imprese già avviate che vantino un discreto potenziale, attualmente all'esame della camera. Nell'altro ramo, a palazzo Madama, invece, è alle battute finali il percorso del testo, anch'esso appoggiato in maniera bipartisan, per introdurre obbligatoriamente le quote rosa nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa, con una soglia minima del 30%, pena la decadenza dell'organismo.

Nel corso della tavola rotonda, **Rossana Boldi** (Lega nord), si è soffermata sulla «ri-

strutturazione» della pubblica amministrazione che il governo sta portando avanti, da cui deriva la consapevolezza che «l'idea del posto fisso nel nostro paese viene via via abbandonata», a beneficio della creazione di nuove realtà aziendali, molte delle quali si sviluppano nel Mezzogiorno. Le imprenditrici hanno una esistenza faticosa, ha proseguito la senatrice del Carroccio, «però, non vanno dimenticate le libere professioniste», altra categoria che non può beneficiare della legge sulla maternità, «e la nostra è una delle normative migliori in Europa» in materia.

A frenare l'altra metà del cielo che, «già alla seconda gravidanza comincia a porsi delle domande sulla possibilità, o meno, di proseguire la propria attività professionale» è, secondo la scrittrice **Caterina Sofici** (autrice di *Ma le donne no. Come si vive nel Paese più maschilista d'Europa*, Feltrinelli editore), «un problema di mentalità», più che i veri ostacoli che incontra.

Secondo **Laura Ravetto**, sottosegretario ai rapporti con il parlamento, il governo si sta adoperando per premiare il merito femminile, nella convinzione che, «se viene intro-

dotto nei vari settori», allora le destinatarie, con tutte le loro doti, possono farcela, «ottenendo ottimi risultati». L'intervento iniziale di Sansoni, che ha parlato della donna (e, di conseguenza, dell'imprenditrice) come di una «risorsa preziosa e fondamentale, ancora poco utilizzata» in Italia ha stimolato la conversazione sul potere da raggiungere e sulla dignità da riconquistare. L'eco della mobilitazione nazionale di domenica 13 febbraio, «Se non ora, quando», si è sentita moltissimo nell'assise promossa ieri dalla Cna: a giudizio di Silvestrini, infatti, da quella giornata «si è potuta trarre l'impressione di un risveglio pragmatico, dignitoso e non politicizzato» del cosiddetto sesso debole. La confederazione, del resto, può vantare un primato ragguardevole, ossia è l'organismo di categoria con il gruppo dirigente «rosa» al 40%. Senza adagiarsi sugli allori del presente, però, Silvestrini ha immaginato un futuro ancor più inclusivo per le signore dell'imprenditoria: «Sarebbe bello che una donna salisse al vertice della Cna nazionale», ha proclamato chiudendo i lavori, raccogliendo l'ovazione della platea.

© Riproduzione riservata

PARLA IL PRESIDENTE PAOLA SANSONI

Fondi nazionali e locali in rete. E tanta formazione

Rendere possibili le idee. Mettendo insieme, e in rete, le poche risorse ancora disponibili ma disperse nei mille rivoli nazionali e locali di una normativa a sostegno dell'imprenditoria femminile di fatto inefficace. Questo chiedono le imprenditrici, il fronte avanzato di un universo femminile ancora troppo poco coinvolto nel mondo del lavoro italiano. Ma proprio per questo possibile risorsa strategica a cui attingere per dare quella scossa tanto invocata alla nostra economia. L'ingresso di sole 100 mila donne nella forza lavoro italiana potrebbe portare a un incremento annuo del pil dello 0,28%, recita uno studio della Bocconi. Eppure una delle porte di ingresso più utili all'universo produttivo, fare impresa al femminile, è ancora difficile. Come e più di 20 anni fa, quando nasceva Cna Impresa donna. Abbiamo fatto il punto con il presidente Paola Sansoni.

Domanda. Sono passati due decenni da quando la Cna intuiva l'esistenza di un'area importante di interessi da rappresentare: quelli delle donne. Quale bilancio si sente di fare e che prospettive future pensa ci siano per Cna Impresa donna?

Risposta. L'esigenza iniziale di Cna Impresa donna è stata quella di tutelare e sostenere il mondo dell'imprenditoria femminile in un momento in cui non si era mai parlato delle difficoltà delle imprenditrici: conci-



Paola Sansoni

liare l'impegno familiare con il lavoro, superare le diffidenze del mondo del credito, affermare la propria presenza nel mondo della rappresentanza sociale e politica, ovvero laddove si decide. Oggi lo scenario economico è profondamente cambiato: l'economia si è globalizzata, siamo in una vera e propria nuova era. Molti dei

problemi di allora sono rimasti ma se ne sono aggiunti di nuovi.

D. Quindi?

R. Io personalmente ho un sogno. Mi piacerebbe che tra 20 anni le rappresentanze di genere non fossero più necessarie e che gli ostacoli da rimuovere per le imprenditrici siano semplicemente gli stessi di chi ha a cuore l'economia italiana.

D. Questo è un momento storico difficile per i giovani. Anche dalla ricerca presentata oggi da Cna Impresa donna emerge una maggiore fatica proprio delle imprenditrici under 40. Che fare?

R. Esiste una sola ricetta per dare aiuto alle nuove leve della nostra imprenditoria in rosa. Formazione e preparazione. In un mercato altamente competitivo e globalizzato come quello di oggi l'improvvisazione non esiste. Il sapere, sia nella fase dello start up dell'impresa che al momento di crescere e innovare, è la regola. Una regola che vale ancor più per le microimprese non in grado di pagare consulenze di esperti per far fronte ai problemi. Servono dunque risorse e offerta formativa sia da parte delle istituzioni che del mondo associativo.

D. Più donne nel mondo del lavoro e più imprese al femminile costituiscono un vantaggio competitivo per il paese. È ormai uno dei punti fermi di tutti gli studi sui problemi da risolvere per far ripartire l'economia.

Che cosa si fa per andare in questa direzione?

R. Poco. E per un motivo molto semplice. Mancano le risorse. La legge 215 e le normative regionali e locali a sostegno dell'imprenditoria femminile sono ormai in un vicolo cieco. Senza soldi i bandi non escono e qualunque aiuto pensato dal legislatore, come quello assai utile sul sostegno alla maternità o all'assistenza agli anziani della legge 53/2000, diventa inefficace.

D. Come uscirne?

R. Sappiamo che oggi dobbiamo fare i conti con risorse scarse o nulle. Ma almeno potremmo mettere in rete i pochi fondi nazionali con quelli locali. È forse complicato, ma resta l'unico tentativo da fare: una grande alleanza per disegnare le priorità e cercare di realizzare il possibile. Sul tappeto restano le esigenze di sempre: servizi per il welfare e per il sostegno dell'impresa da declinarsi con una rete territoriale in grado di garantire supporto all'innovazione, competitività dei sistemi, più credito e semplificazione normativa.

D. Che cosa chiederebbe oggi, da donna imprenditrice, ai governi locali e regionali?

R. Concretezza. Senso pratico, possibilità di lavorare. Ovvero applicare alle decisioni il pragmatismo femminile. In una parola rendere possibile le idee.

© Riproduzione riservata